



10/12
2/95



Toti



Gianni Toti
o della poetronica

a cura di Sandra Lischi e Silvia Moretti

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Le introduzioni alle sezioni
sono state scritte da Silvia Moretti*

*Il ritratto di Gianni Toti sul risvolto di copertina
e accanto al frontespizio è di Pierre Bongiovanni*

*Un sincero grazie a tutti gli autori dei contributi
a Federico Bianchi del Dipartimento di Storia delle Arti
dell'Università di Pisa, a Michele Lischi e a Francesco Ghetti*

Sopra Toti, un grazie affettuoso a Pia Abelli Toti

Progetto grafico: Vincenzo Letta
Consulenza redazionale per La Casa Totiana: Laura Ghirini

© Copyright 2012
EDIZIONIETS
Piazza Carrara, 16-19,
I-56126 Pisa, Italy
info@edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019
Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-88467-3010-7

TUTTO CIÒ
CHE POTEVO
FARE
L'HO FATTO

DIRA HO FINTO
e SONO SFINTO

FINITEMI VOI!

Stanze di carta
Un libro con Gianni Toti

di Sandra Lischi

Questo libro – la prima monografia italiana su Gianni Toti – offre alla lettura e all’analisi l’itinerario artistico e creativo di un pensatore e di un artista (Roma, 1924-2007) che è stato protagonista della videoarte internazionale, scrittore, giornalista, poeta, partigiano, cineasta, inventore di linguaggi e di interferenze feconde fra pagina e schermo, impegno sociale e avanguardia, canto terrestre e prospettiva cosmica, lucidità visionaria e irriverente capovolgimento di senso e di sensi.

“Una vita veramente vissuta è molto profonda, non finisce mai...” mi disse Gianni Toti nel giugno ’95, aggirandosi nelle stanze della sua casa di via dei Giornalisti a Roma. Gli avevo chiesto di guidarmi in un viaggio in quegli ambienti così ricchi di ricordi, così affollati di carte e di immagini, di quadri, di manifesti, di oggetti. Citava De Maistre e il suo *Voyage autour de ma chambre*; e mentre lo seguivo con la mia telecamerina sembrava lui il più curioso di guardare le foto ai muri, scoprire il contenuto di vecchi incartamenti, svelare pagine, aprire cassetti fitti di taccuini annodati con lo spago, anno dopo anno. Divertito, anche, nel descrivere le esperienze legate ai colori dei tanti manifesti appesi fino sul soffitto, alle costole di libri, dischi e CD e di videocassette accumulate, agli annunci di conferenze, presentazioni, rassegne. Divertito ma anche un po’ sgomento nel constatare la folla di presenze, di avvenimenti, di viaggi, di volti. Di incontri e di perdite. Quel viaggio nelle sue stanze durò due giorni, l’ho raccontato (con altri viaggi), in un videoritratto, *PlaneToti-notes*, 1997. Nel realizzare quel lavoro ho spesso pensato che Toti, ovunque andasse, si portasse addosso quell’universo di ricordi, strumenti, oggetti, quelle migliaia e migliaia di libri amati, di musiche, di quadri, di parole scritte a mano su foglietti volanti e appesi magari a un vetro, di ritagli di giornale incollati sulla porta. E il mondo gli entrava in casa – quella casa in cui ha vissuto per decenni con Marinka Dallos – proprio con quei frammenti che ne riportava dai viaggi, con le lettere da ogni continente, con gli amici che volentieri lo venivano a trovare da paesi lontani. Se il mondo per Toti era un “pianetorottolo”, come diceva, il suo universo era una casa con mille stanze, stanze dai muri cangianti, fluidi, aperti, fitti di immagini come le sue costruzioni video; non c’era modo di tenerlo fermo nella gabbia di un sapere, nei limiti di una scrittura, nella cornice di un dipinto o di un fotogramma. Parlando di letteratura evocava la scienza, parlando di scienza recitava una poesia, commentando un film raccontava una storia lontana, o un’amicizia; evocando un pittore citava un romanzo; e non da dilettante; e mai con tono da (detestato) salotto culturale. Montando e smontando la macchina di un pensiero incessante, creativo, incontenibile, in cui si riesca a fare “altro” con quello che si sa. Un pensiero non riconciliato, che coltivava sempre l’arte del dubbio, critico, mai cinico, spesso severo, almeno quanto sapeva essere giocoso, disposto alla sorpresa, funambolico. Pensieri che Toti si appuntava sempre, prendendo nota di tutto nel piccolo taccuino; e sempre tirando fuori da ogni conversazione qualche progetto di cosa da fare: qualcosa che di tutto quel parlare potesse restare, e magari modificare anche di poco

il mondo. Perché, diceva, bisogna pensare in grande.

Quella casa-mondo di Roma che Toti portava sempre con sé si è ora spostata da via dei Giornalisti a via Ofanto. Gianni, lui, non c'è più, ma quella ricchezza di vita e di arte che l'ha circondato e che lui ha costruito nel corso del tempo ora abita i muri, le vetrine, le bacheche, gli scaffali, de La Casa Totiana, restituendoci quella profondità di una vita "che non finisce mai" di cui parlava tanti anni fa. L'esistenza di questa Casa si deve a Pia Abelli, la donna che ha condiviso gli ultimi anni della vita di Toti, e che ha saputo costruire – con me, con Silvia Moretti e con altri e grandi amici di Toti – un progetto; di quelli che Toti amava; e da cui sono nati altri progetti, fra cui questo libro.

E il libro, me ne rendo conto solo ora che lo vediamo concluso, lo abbiamo costruito come una casa dalle molte stanze. Perché anche noi, pur curiose e appassionate, ci siamo un po' sgomentate nell'aggrarci nel vasto mondo di Gianni Toti. Politica. Giornalismo. Letteratura: teatro, poesia, romanzi, racconti, saggi. Cinema. Televisione. Video. E dentro ognuna di queste stanze, quanti anfratti, quante aperture: l'impegno resistenziale e quello sindacale; la direzione di riviste e di collane; i viaggi come inviato speciale; le parole per canzoni; le traduzioni da varie lingue; le sceneggiature; e poi i dibattiti, i convegni e... si dimentica sempre qualcosa.

Troppo. Troppo di tutto. Tutto disseminato in una miriade di testi e iniziative. E tutto collegato, una stanza dietro l'altra e insieme dentro l'altra, corridoi, stanze senza il tetto, trasparenti, *Glass House* come quella pensata da Ejzenštejn. Ma no: stanze fitte di parole, di immagini, muri di parole e muri di immagini, come la capanna del cinema fatta tutta di pellicola, costruita da Agnès Varda in una sua mostra; muri di citazioni e di musiche da artisti amati. Silvia Moretti e io abbiamo voluto un libro ricco di immagini e di scritture come le pareti e i cassetti delle case totiane, divertente e divertito come Gianni Toti sapeva essere ma anche serio, impegnato e accurato come lui era.

Mondi, i suoi, tutti collegati – e ci auguriamo che il libro offra vari spunti in questo senso; eppure chi conosce e apprezza il Toti letterato non sa quasi niente della sua produzione audiovisiva; e i tantissimi che lo riconoscono come uno dei grandi maestri della videoarte internazionale non sanno quasi niente della sua attività giornalistica, saggistica, letteraria, politica. Poco conosciuto è il suo cinema, ancor meno il suo teatro; e ancora non ben catalogabili e reperibili alcuni programmi televisivi.

Il libro non nasce solo dalla volontà di illuminare meglio l'opera di un artista importante e di un vero intellettuale, una lucidissima mente pensante della nostra storia culturale. Nasce anche dalla volontà di farlo "al meglio" e cioè non tradendo l'incessante circolarità e produttività del suo lavoro, le aperture su geografie che pochi esploravano, la sua originale posizione nel frastagliato paesaggio delle avanguardie novecentesche, all'interno di una profonda cultura classica, e sempre contro i rea-

lismi e le propagande, le “comunicazioni” e i “messaggi”, i didascalismi, gli automatismi del linguaggio. Un artista sempre disposto a sfidare le regole dell’industria culturale (anche quella che si vuole antagonista), progettando in modo nuovo giornali, riviste, libri, pagine, copertine, interventi, avvenimenti, oltre che opere vere e proprie.

Questo libro è album, quaderno di appunti totiani presi al volo o intrecciati a disegni, mostra di ritratti la cui quantità vuole strizzare un po’ l’occhio al diletto di Toti nel raccogliere fotografie e ricordi; è una piccola galleria di immagini di intellettuali e artisti del Novecento. È, anche e soprattutto, un insieme di saggi sui vari aspetti della sua produzione, alternati a sue poesie e a suoi piccoli racconti. Nel tentativo, appunto, di ricostituire un universo totiano fatto di intrecci e non di steccati disciplinari (sempre per citare l’amato Ejzenštejn, occorrerebbe un libro circolare, sferico).

Pur serbando la scansione necessaria a un insieme di contributi che siano di utilità a quanti vogliono accostarsi all’opera di Toti, abbiamo voluto arredare queste stanze di carta con echi della vita, tracce di penne e matite, impronte della vecchia macchina da scrivere, sbavature di pennarello, con i giochi di parole che tanto gli erano cari, gli scarabocchi e i movimenti interni al foglio. Una casa di “cartaviglie”, seppur ancora abbastanza ordinate. E poi, negli apparati (sia di capitolo in capitolo che alla fine) abbiamo voluto raccogliere suggerimenti bibliografici, e poi videografie e filmografie, commenti e indicazioni che ci auguriamo utili per lo studente e per lo studioso, per il Toti-debuttante (ce ne sono molti) e per il curioso. I riferimenti bibliografici si sono rivelati di quantità e varietà inattese, attestando un interesse che si diffonde in Italia e all’estero (anche in molte tesi di laurea).

A piè di pagina scorrono i neologismi totiani, le parole-valigia, ricomposte e reinventate, le sue formulazioni pensose e giocose, che erano spesso lo spunto per racconti, poesie, immagini. Una scelta che ci ha obbligato a collocare le note vere e proprie alla fine di ogni sezione, consentendoci però di arricchire il volume con questa cornice di parole, con uno sguardo sul “contraddizionario” totiano.

Questo viaggio, che raccoglie i risultati di anni di ricerche e analisi, non sarebbe stato possibile senza l’impegno infaticabile, le competenze e l’entusiasmo di Silvia Moretti, ed entrambe dobbiamo molto alla generosa partecipazione dei vari autori dei saggi, degli editori, del grafico; e di tanti che ringraziamo in altre pagine.

Ma soprattutto non sarebbe stato possibile senza la presenza di Pia Abelli e senza l’apporto de La Casa Totiana, dell’ordine che vi è stato fatto nelle disordinate “cartaviglie”, della preziosa catalogazione dei materiali, degli scaffali di un archivio ricostituito e ancora da esplorare compiutamente, dell’idea che la sostiene. Una casa-laboratorio, come vorremmo che fosse anche questo libro.

Dove si possa passeggiare e guardare, sedersi a leggere, ricordare, sperimentare connessioni, aprire finestre, togliere le porte dai cardini, esplorare passaggi, inventare; e fermarsi a pensare.